

IL CORAGGIO DI ESTER

LA STORICITÀ DI GESÙ RICONOSCIUTA DA CHI MENO TE L'ASPETTI

Dr. ORIETTA NASINI

ANNO DOMINI 2018

INDICE

INTRODUZIONE	2
GESÙ NEL TALMUD	3
GESÙ NELLE «TOLEDOT JESHU»	8
GESÙ NEL CORANO	12
ALTRE FONTI STORICHE EXTRABIBLICHE SU GESÙ	13
FLAVIO GIUSEPPE	13
PUBLIO CORNELIO TACITO	15
GAIO SVETONIO TRANQUILLO	18
PLINIO IL GIOVANE	20
THALLOS - SESTO GIULIO AFRICANO	23
MARA BAR SERAPION	23
MARCO CORNELIO FRONTONE	25
LUCIANO DI SAMOSATA	25
CELSO	27
CONCLUSIONE	28

LA STORICITÀ DI GESÙ RICONOSCIUTA DA CHI MENO TE L'ASPETTI

INTRODUZIONE

La teoria della non esistenza storica di Gesù (la cosiddetta teoria del “mito di Gesù”) nacque nel XVIII secolo, quando alcuni seguaci del visconte inglese Henry Saint-John Bolingbroke (1678-1751), un deista radicale, cominciarono a diffondere tale idea. Voltaire (1694-1778), che non può essere davvero considerato un amico del Cristianesimo, respinse con durezza le affermazioni di coloro che negavano l'esistenza storica di Gesù: “Taluni partigiani di Bolingbroke, più abili che eruditi, si credono autorizzati [...] a negare l'intera esistenza storica di Gesù.”¹ Tuttavia, verso la fine del XVIII secolo, alcuni illuministi radicali pubblicarono libri per negare la personalità storica di Gesù. Questa teoria fu poi ripresa nel XIX secolo dal filosofo e teologo tedesco Bruno Bauer. Negli scritti che pubblicò tra il 1840 e il 1843, Bauer sostenne che i Vangeli erano invenzioni di autori del II secolo e che Gesù non era mai esistito. In realtà Bauer propugnava l'eliminazione totale del Cristianesimo. A causa delle sue idee negazioniste, nel 1838 Bauer fu trasferito dall'Università di Berlino a quella di Bonn, e nel 1842 fu destituito dall'insegnamento nell'Università di Bonn.² Ciò spinse uno dei suoi studenti, Karl Marx (1818-1883), a inserire “le idee di Bauer relative alle origini mitiche di Gesù nella sua ideologia, al punto tale che la letteratura sovietica ufficiale e altra letteratura comunista di propaganda diffonderanno queste affermazioni”.³ Da Marx ai nostri giorni, sono comparsi vari critici della storicità di Gesù, tuttavia l'agnostico Bart Ehrman (biblista e filologo statunitense, specializzato in studi sul Gesù storico, storia delle origini del Cristianesimo, critica testuale del Nuovo Testamento) ha dichiarato: “Delle migliaia di studiosi del Cristianesimo primitivo che insegnano nelle università del Nord America o d'Europa (o in qualsiasi altra parte del mondo), nessuno di loro, a mia conoscenza, ha dubbi che Gesù sia esistito.” La teoria del “mito di Gesù” non è oggi accolta nel mondo accademico, che

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Mito_di_Ges%C3%B9#Origini

² https://it.wikipedia.org/wiki/Bruno_Bauer

³ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche. Le antiche testimonianze sul Maestro di Galilea*”, Edizioni San Paolo, 2004, Cinisello Balsamo (Milano), p. 24.

non registra dibattiti riguardo all'esistenza storica di Gesù. L'accademico e storico John Dickson ha scritto: "Per quanto ne so, nessuno storico di professione – cioè nessuno studioso che insegna, ricerca e pubblica in un dipartimento di Storia antica o di studi biblici in una università con una buona reputazione – ritiene che l'esistenza di Gesù sia ancora in discussione."

GESÙ NEL TALMUD – Il Talmud (parola ebraica che significa: *insegnamento, studio*) è uno dei testi sacri del giudaismo. Si tratta di un'opera monumentale, scritta in parte in ebraico e in parte in aramaico, composta di 18 volumi *in-folio* nella edizione classica. Il Talmud è riconosciuto solo dal giudaismo, che lo considera come legge orale, complemento indispensabile della Tōrāh,⁴ la legge scritta; esso abbraccia un periodo di otto secoli, dal III secolo a.C. al V secolo d.C.

Il Talmud fu trasmesso a voce, di generazione in generazione, fino alla conquista romana, e fu fissato per iscritto solo quando, con la distruzione del secondo tempio di Gerusalemme nell'anno 70 d.C., gli ebrei temettero che le basi religiose d'Israele potessero scomparire. Contenuto e struttura del Talmud sono reperibili [qui](#).

Il Talmud consiste di una raccolta di discussioni avvenute tra i sapienti (*Chakhamim*) e i maestri (*Rabbanim*) circa i significati e le applicazioni dei passi della Tōrāh scritta, e si articola in due livelli:

- ✓ la *Mishnāh* (o *ripetizione*) raccoglie le discussioni dei maestri più antichi, giungendo fino al II secolo;
- ✓ la *Ghemarah* (o *completamento*), stilata tra il II e il V secolo, fornisce un commento analitico della *Mishnāh*.

Esistono due Talmud: palestinese e babilonese. Quello palestinese è alquanto più ridotto e meno diffuso di quello babilonese. Il Talmud babilonese è di gran lunga più vasto, e ha ottenuto nel corso dei tempi la maggiore diffusione e popolarità, tanto che a esso ci si riferisce quando il termine Talmud è usato senza ulteriori precisazioni. L'intero Talmud consiste di 63 trattati e la rispettiva stampa supera le 6200 pagine.

⁴ La Tōrāh corrisponde al Pentateuco, ossia ai primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.

Tutti gli ebrei sono invitati a studiare il Talmud. Esistono scuole talmudiche (*yeshivot*) in tutto il mondo. Per diventare rabbini occorre conoscere il Talmud. Secondo la tradizione ebraica, la Tōrāh scritta (Pentateuco) non può essere applicata senza la Tōrāh orale (Talmud).

Il Talmud ha autorità per tutte le generazioni; oggi si assiste a un vero e proprio risveglio di studi talmudici. Il rabbino Adin Steinsaltz ha dichiarato: “La Bibbia è la prima pietra del giudaismo, il Talmud è il pilastro centrale.”⁵



Talmud babilonese, manoscritto, copiato da Solomon ben Samson, Francia, 1342. Replica. Munich, Bayerische Staatsbibliothek (Museo della Diaspora, Tel Aviv, Israele).
(© Foto propria)

Nel trattatello talmudico *Bava Metzia*,⁶ fol. 33a, è scritto: “Coloro che si dedicano alla lettura della Bibbia esercitano una certa virtù, ma non moltissima; coloro che studiano la *Mishnāh* esercitano una virtù per cui riceveranno un premio; coloro, comunque, che si impegnano nello studio della *Ghemarah* esercitano la più alta virtù.”

Similmente, nel trattatello *Sopherim*

XV, 7, fol. 13b, si legge: “La Sacra Scrittura è come l’acqua, la *Mishnāh* il vino, e la *Ghemarah* vino aromatico.”

Ciò spiega in quale alta considerazione il Talmud sia tenuto presso il giudaismo; esso è addirittura posto su un piano superiore rispetto a quello occupato dalla stessa Bibbia ebraica (o Antico Testamento).

Per dare un’idea delle disquisizioni (a volte pedanti) e dei sofismi di carattere giuridico, teologico, rituale e morale, contenuti nel Talmud, si riporta un brano tratto dal libro intitolato “*Vita di Gesù Cristo*” di Giuseppe Ricciotti (1890-1964), dove si accenna all’episodio biblico di Simeone e Anna (narrato in Luca 2:25-38), avvenuto in occasione della presentazione dell’infante Gesù (a quaranta giorni dalla nascita)

⁵ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/12/28/il-segreto-del-talmud.html>

⁶ *Bava Metzia* (Porta Media) è il secondo dei primi tre trattati talmudici nell’ordine di *Nezikin* (“Danni”).

nel tempio di Gerusalemme, per offrire il sacrificio prescritto dalla legge di Mosè per la consacrazione a Dio dei maschi primogeniti.⁷ Nel brano trascritto di seguito, Ricciotti parla di due «attese»: quella “ansiosissima” del Messia, che riguardava Simeone e Anna; e quella altrettanto ansiosa che agitava una folla di persone desiderose di conoscere le decisioni di due sommi maestri ebrei su una ‘appassionante’ questione: “Di questi aspettanti [ossia di queste persone che attendevano il Messia] – scrive Ricciotti – Luca [l’evangelista] ha presentato i soli Simeone e Anna; ma appresso a quei due dovevano stare molti altri, e verso ognuno di loro si sarebbe potuto esclamare: *Guarda! Uno davvero Israelita, in cui non è inganno! (Giovanni, 1, 47):* tutta gente ignota agli alti ceti sacerdotali, aliena da beghe politiche, ignara di sottigliezze casuistiche,⁸ ma che aveva concentrato la sua esistenza in una ansiosissima attesa, quella del Messia promesso da secoli a Israele. Tuttavia in quei giorni a Gerusalemme erano certamente più numerosi coloro la cui ansiosissima attesa era di conoscere le decisioni dei sommi dottori Hillel⁹ e Shammai¹⁰ su una formidabile questione che allora si discuteva, quella di sapere se era lecito o no mangiare un uovo fatto dalla gallina durante il sacro riposo del sabato (*Besah, I, 1; Eddujjōth, IV, 1*).”¹¹

La questione dell’uovo deposto dalla gallina in giorno di sabato è commentata nei trattati del Talmud: *Betzah* (Uovo) e *Eduyot* (Testimonianze).

Gli ebrei ortodossi credono che il Talmud sia stato ispirato da Dio. Il giudaismo rabbinico non è più la religione dell’Antico Testamento, bensì la religione dei rabbini e delle loro tradizioni, o quella che essi chiamano la «Tōrāh orale». Il posto dell’Antico Testamento è stato preso dal Talmud che, come si è visto, contiene gli insegnamenti e le opinioni di migliaia di rabbini. Il Talmud è la base di tutti i codici della legge giudaica.

⁷ Cfr. Esodo 13:2, 12-16; Numeri 3:13; 8:17.

⁸ *Casuistica* o *casistica* è una branca della teologia morale cattolica che esamina i casi di coscienza, ossia quelle situazioni in cui nasce un conflitto tra ciò che la propria coscienza detta e ciò che la norma morale prescrive. [NdR]

⁹ Hillel (circa 60 a.C. - I secolo), noto come Hillel il Vecchio, fu un rabbino ebreo, primo dei *Tannaim*, i maestri della *Mishnāh*, che visse a Gerusalemme al tempo di Erode il Grande. [NdR]

¹⁰ Shammai (circa 50 a.C. - circa 30 d.C.) fu un rabbino della *Mishnāh*, Tannà, e Av Beit Din (un titolo simile a quello di vicepresidente del sinedrio). Diede origine a una sua scuola di pensiero chiamata *Bet Shammai*, che fu protagonista di numerose discussioni talmudiche con gli omologhi interlocutori della scuola di Hillel, *Bet Hillel*. [NdR]

¹¹ Giuseppe Ricciotti, “*Vita di Gesù Cristo*”, Oscar Saggi Mondadori, Cles (TN), 2010, p. 269.

Nel film “*Marching to Zion*” (dal min. 7:19 al min. 7:52), un predicatore battista chiede a un rabbino di spiegare che cos’è il Talmud: “Il Talmud – dice il rabbino – è la raccolta di tutte le principali discussioni che hanno avuto luogo dal II secolo a.C. fino al V secolo dell’era volgare. È una specie di enciclopedia della conoscenza ebraica. Il termine migliore per descriverlo è che il Talmud è la «Wikipedia ebraica per tutte le generazioni», perché molte persone hanno contribuito alla sua stesura. Non è stato scritto da una sola persona, ma da diverse centinaia di studiosi.”

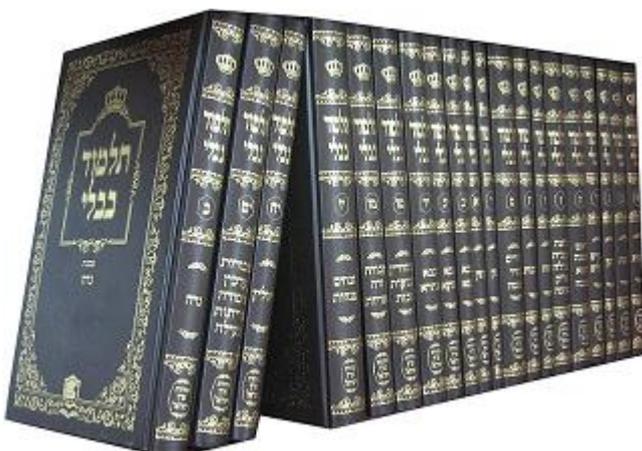
Secondo il giudaismo talmudico, la legge orale ha la priorità sulla Tōrāh scritta. Ci sono prove di ciò nel Talmud stesso. Infatti, in *Eruvin* 21b si legge: “Figlio mio, sii più attento nell’osservanza delle parole degli scribi [Talmud] che nelle parole della Tōrāh [Antico Testamento].”



Rabbini studiano il Talmud. Incisione di Ephraim Moses Lilien, 1915.



Ebrei di Pinsk studiano la Mishnāh (1924).



Una moderna raccolta completa del [Talmud babilonese](#).

(L'uso dell'immagine è fatto in modo da non suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Riguardo a Gesù e ai Suoi seguaci, il Talmud insegna che:

- Gesù nacque bastardo (*Yebamoth* 49b; *Yebamoth* 4.13); fu concepito durante il periodo mestruale (*Kallah* 1b, 18b); era un pazzo (*Shabbat* 104b), un seduttore (*Sanhedrin* 107b); “praticò la stregoneria e portò Israele all’apostasia” (*Sanhedrin* 43a-b);
- Maria era una prostituta (*Sanhedrin* 106a-b; *Sanhedrin* 67a); “Questo è ciò che gli uomini dicono: «Lei, che era la discendente di principi e governatori, faceva la prostituta con i falegnami».»¹²
- Gesù fu punito e mandato all’inferno, dove fu gettato in “escrementi ribollenti” (*Gittin* 56b, 57a); [nel libro *Zohar*,¹³ III, (282), si afferma che Gesù morì come un animale e fu seppellito in quel “mucchio di immondizie... dove gettano le carcasse dei cani e degli asini”];
- i Cristiani andranno all’inferno e “saranno puniti lì per tutte le generazioni” (*Rosh haShanah* 17a);
- quelli che leggono “le opere dei giudeo-Cristiani” [cioè il Nuovo Testamento] finiranno all’inferno (*Sanhedrin* 90a);
- i libri dei Cristiani “non possono essere salvati da un incendio, ma devono essere bruciati al loro posto, essi e i nomi sacri che vi sono scritti” (*Shabbath* 116a).

Nel trattato talmudico *Sanhedrin* 106b, si allude all’età che Gesù aveva quando fu ucciso: “Hai sentito quanti anni aveva Balaam? [Balaam è spesso usato nel Talmud come tipo di Gesù]¹⁴ – Rispose: In realtà non è affermato, ma poiché è scritto, uomini sanguinari e fraudolenti non arriveranno alla metà dei loro giorni, [ne consegue che] aveva trentatré o trentaquattro anni.”¹⁵

In un altro brano del Talmud, che è stato definito come «il più famoso riferimento a Gesù di tutta la letteratura rabbinica»,¹⁶ si legge: “Veniva insegnato: alla vigilia di Pasqua appesero Gesù. Un banditore andò in giro per 40 giorni prima [annunciando]:

¹² http://www.come-and-hear.com/sanhedrin/sanhedrin_106.html

¹³ *Sefer ha-Zohar* (il “*Libro dello Splendore*”) o semplicemente *Zohar* (in ebraico “splendore”) è il libro più importante della tradizione cabalistica.

¹⁴ http://www.come-and-hear.com/sanhedrin/sanhedrin_106.html (V. nota 42 a piè di pagina)

¹⁵ http://www.come-and-hear.com/sanhedrin/sanhedrin_106.html#PARTb

¹⁶ J. L. Martyn, *History and Theology in the Fourth Gospel*, Abingdon, Nashville, 1979, p. 78.

«Verrà lapidato per aver praticato la stregoneria, per aver sedotto e condotto Israele sulla cattiva strada. Chiunque sappia qualcosa in suo favore, venga e lo dichiari». Ma non trovarono alcuno in suo favore e lo appesero alla vigilia di Pasqua” (*Sanhedrin* 43a).

GESÙ NELLE «TOLEDOT JESHU» – Riguardo alle “*Sefer Toledot Jeshu*” (“Libro delle genealogie di Gesù”), Robert E. Van Voorst scrive che si tratta di una “ri-narrazione ebraica di epoca medievale della storia di Gesù a partire da una prospettiva anticristiana. La storia di Gesù narrata nei Vangeli cristiani – spiega Van Voorst – provoca questo contro-vangelo, che circola largamente in molte versioni all’interno delle comunità ebraiche dell’Europa e del Medio Oriente a partire dal IX secolo. Lo scopo di questo libro è rinsaldare la resistenza ebraica al Cristianesimo.”¹⁷

Le “*Toledot Jeshu*” sono state stampate, lette e insegnate fino ai primi decenni del XX secolo. Van Voorst osserva: “I Cristiani che non conoscono questo scritto potrebbero rimanere turbati dai suoi contenuti, che sono persino più negativi di quelli del Talmud.”¹⁸ Nel libro, Jeshu (Gesù) viene presentato come un illegittimo, “il figlio dell’impurità”, frutto della seduzione di una bellissima vergine, con una sfumatura di stupro. Poiché il perno del libro è che Gesù sia un seduttore e un eretico, non può che essere fatto nascere da una donna che viene sedotta e procrea un seduttore. Quello che segue è il racconto del concepimento, della nascita e della vita di Gesù contenuto nelle “*Toledot Jeshu*”.

“Nell’anno 3651 (verso il 90 a.C.), nei giorni del re Jannaeus, una grande sventura si abbatté su Israele. Apparve un uomo dalla dubbia reputazione della tribù di Giuda, il cui nome era **Giuseppe Panthera**. [Il filosofo greco Celso, nel 175 d.C., aveva scritto un’opera contro il Cristianesimo in cui diceva che la madre di Gesù era stata messa incinta da un soldato di nome **Pantera** (si veda a pagina 26).] [Panthera] Viveva a Betlemme di Giuda e vicino alla sua casa abitavano una vedova e la sua incantevole figlia ancora vergine, Miriam. Miriam era fidanzata a Yochahan della casa reale di Davide, un uomo sapiente nella Torah e timorato di Dio.

¹⁷ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., p. 144.

¹⁸ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., p. 145.

Alla fine di un sabato, Giuseppe Panthera, attraente e dall'aspetto di un guerriero, guardò Miriam in modo lascivo, poi bussò alla porta della sua stanza e la ingannò affermando di essere il suo promesso sposo, Yochahan. Anche così, lei si meravigliò del suo comportamento sconveniente e cedette solo contro il proprio volere. In seguito, quando Yochahan andò a trovarla, Miriam espresse il proprio stupore per il comportamento tenuto da costui, così estraneo al suo carattere. In questo modo entrambi vennero a conoscenza del delitto compiuto da Giuseppe Panthera e del terribile errore di Miriam. Allora Yochahan andò da rabbi Simeon ben Shetah e gli raccontò di quella seduzione dalle conseguenze tragiche. Dato che non vi erano i testimoni necessari per incriminare Panthera e che Miriam era incinta, Yochahan partì per Babilonia.

Miriam diede alla luce un figlio e lo chiamò Jeoshua, come suo fratello. Questo nome fu abbreviato in senso peggiorativo in Jeshu. Nell'ottavo giorno venne circumciso. Quando fu abbastanza cresciuto, Miriam lo portò alla scuola per essere istruito nella tradizione ebraica. Un giorno Jeshu comparve di fronte ai Saggi a capo scoperto, mostrando una mancanza di rispetto degna di biasimo. Sorse una discussione sul suo comportamento, se esso non rivelasse che Jeshu era un illegittimo, il figlio dell'impurità. Venne così scoperto che era il figlio illegittimo di Giuseppe Panthera e Miriam lo ammise. Quando fu reso noto, Jeshu scappò in Galilea.

Jeshu giunse [nel tempio di Gerusalemme] e apprese le lettere del Nome Ineffabile di Dio (usando le quali si può realizzare tutto ciò che si desidera). [...] Poi raccolse intorno a sé trecentodieci uomini di Israele e accusò coloro che parlavano della sua nascita di aspirare alla grandezza e al potere solo per sé stessi. Jeshu proclamò: «Io sono il messia. Di me profetizzò Isaia e disse: “Ecco la giovane donna concepirà e partorirà un figlio e gli porrà nome Emmanuele” [Isaia 7:14]». Inoltre citò altri testi messianici.

Allora i suoi seguaci gli portarono un paralitico che non aveva mai camminato. Jeshu pronunciò su di lui le lettere del Nome Ineffabile ed egli fu guarito. [...] Quindi lo adorarono come il messia, il Figlio dell'Altissimo. Quando a Gerusalemme giunse notizia di questi avvenimenti, il sinedrio decise di arrestare Gesù e mandò dei messaggeri, Anani e Ahaziah, che si fecero passare per suoi discepoli e lo invitarono a fare visita ai capi a Gerusalemme. [...]

I Saggi lo fecero legare e lo portarono di fronte alla regina Elena con l'accusa: «Questo uomo è uno stregone e attira tutti sulla cattiva strada». Jeshu replicò: «Tanto tempo fa i

profeti annunciarono la mia venuta». [...] La regina Elena chiese ai Saggi: «C'è nella Torah ciò che lui dice?» Essi replicarono: «C'è nella nostra Torah, ma non si applica a lui. [...] Egli non ha compiuto i segni e non possiede i requisiti del messia». (Jeshu, allora, riportò in vita un cadavere per provarlo, e la regina Elena lo lasciò andare.)

I Saggi tornarono dalla regina con la stessa accusa. Allora lei mandò due messi a prenderlo di nuovo. Lo trovarono che stava proclamando di essere figlio di Dio. Egli disse ai suoi seguaci di non resistere all'arresto, e allora pronunciò il Nome Ineffabile sopra uccelli di argilla, facendoli volare; fece anche galleggiare una pietra molare sulle acque. Disse ai messi di ritornare e di riferire queste cose alla regina, che tremò dallo stupore.

I Saggi fecero in modo che anche Giuda Iscariota imparasse le lettere del Nome Ineffabile, e anch'egli operò miracoli di fronte alla regina. Affrontò Jeshu in una sfida di miracoli, durante la quale entrambi persero la conoscenza e l'uso del Nome.

Poi Jeshu venne arrestato e picchiato con bastoni di legno di melograno, ma non poté fare nulla, perché aveva perso l'uso del Nome Ineffabile. Lo portarono alla sinagoga di Tiberiade e lo legarono a una colonna. Per placare la sua sete, gli diedero da bere dell'aceto. Posero una corona di spine sul suo capo. Ci furono conflitti e discussioni fra gli anziani e i seguaci di Jeshu, con il risultato che i seguaci di Jeshu scapparono con lui ad Antiochia (o in Egitto); Jeshu rimase lì fino alla vigilia di Pasqua.

Jeshu, allora, decise di andare al tempio e di riottenere il segreto del Nome. [...] Entrò a Gerusalemme cavalcando un asino. Entrò nel tempio con i suoi seguaci. Uno di loro, Giuda Iscariota, informò i Saggi che Jeshu si trovava nel tempio [...] e Jeshu venne arrestato. Quando gli fu chiesto il suo nome, replicò dicendo più volte i nomi Mattai, Nakki, Buni e Netzer [=GERMOGLIO, ebraico: NETSER, *cfr.* Isaia 11:1]. Ogni volta citava un versetto (della Scrittura) e i Saggi ribattevano con un altro versetto.”¹⁹

Quella che segue è la descrizione che le “*Toledot Jeshu*” fanno della morte di Gesù: “Jeshu venne messo a morte alla sesta ora della vigilia di Pasqua, che in quell'anno cadeva di sabato. Quando cercarono di appenderlo a un albero, l'albero si ruppe, perché, quando ancora possedeva il potere, aveva proclamato per mezzo del Nome Ineffabile che nessun albero lo avrebbe retto. Non aveva, però, pronunciato la proibizione sul fusto di cavolo, perché era una pianta più che un albero. Egli fu

¹⁹ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., pp. 145-147.

appeso alla pianta fino all'ora della preghiera del pomeriggio, poiché è scritto nelle Scritture: «Il suo cadavere non passi la notte sull'albero [cfr. Deuteronomio 21:23, NdR]». Lo seppellirono fuori dalla città.»²⁰

Occorre dire, complessivamente, che i riferimenti a Gesù contenuti nella letteratura ebraica costituiscono una prova evidente che Gesù è veramente esistito e ha compiuto le cose che le Scritture gli attribuiscono. Van Voorst argomenta:

“Se vi è qualcuno nel mondo antico che possiede una ragione per provare avversione verso la fede cristiana questi sono i rabbì [dottori della legge nella religione ebraica]: riuscire a sostenere con successo che Gesù non sia mai esistito e che non sia altro che un'invenzione dei primi Cristiani sarebbe stata la polemica più efficace contro il Cristianesimo.” Ma nella letteratura ebraica “non compare il minimo indizio a sostegno dell'argomento della non storicità e dell'invenzione della figura di Gesù. Al contrario, tutte le fonti ebraiche trattano Gesù come una figura del tutto storica. Come gli avversari classici del Cristianesimo, i rabbì e le *Toledot Jeshu* utilizzano gli eventi reali della vita di Gesù contro Gesù stesso: credono che sia stato concepito in modo insolito (il prodotto di un peccato), abbia compiuto opere fuori dall'ordinario (con la magia), insegnato ai suoi discepoli e al popolo ebraico (eresia), venga messo a morte (giustamente, per i suoi stessi peccati), e che di lui alcuni suoi discepoli affermino che è risuscitato dai morti (un complotto).”²¹

IN CONCLUSIONE, SEBBENE IL TALMUD E LE TOLEDOT JESHU CONTENGANO PAROLE IN SOMMO GRADO BLASFEME CONTRO GESÙ, TUTTAVIA QUESTI SCRITTI NON METTONO MINIMAMENTE IN DUBBIO L'ESISTENZA E LA STORICITÀ DI GESÙ; INFATTI LO SFORZO È TESO UNICAMENTE A DELEGITTIMARNE LA NATURA E LA DISCENDENZA DIVINA.

Proprio per il fatto che queste opere “trattano Gesù come una figura del tutto storica”, sono annoverate tra le importanti fonti extrabibliche di antiche testimonianze storiche sul Figlio di Dio.

²⁰ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., p. 147.

²¹ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., p. 156.

GESÙ NEL CORANO – Nel Corano (il testo sacro dell’Islam), Gesù è citato 33 volte sia con il suo nome arabo «Issa» (‘Īsā), sia con il suo nome composto «Gesù, figlio di Maria», sia infine con la sua qualifica di «Messia». Circa 1,8 miliardi di musulmani, ossia il 24% della popolazione mondiale, credono che Gesù sia realmente esistito sulla terra. Essi negano la divinità di Gesù Cristo e la Sua crocifissione. Nell’Islam, infatti, Gesù non è il Figlio di Dio, né tanto meno è Dio Egli stesso, bensì un profeta che ha preparato la venuta di Maometto.

Ma a chi nega la divinità di Gesù Cristo la Bibbia dice:

📖 “Chiunque nega il Figlio, non ha neppure il Padre; chi riconosce il Figlio, ha anche il Padre.” (1Giovanni 2:23)

📖 “Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.” (1Giovanni 5:12)

📖 “Chi va oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Dio; chi dimora nella dottrina di Cristo, ha il Padre e il Figlio.” (2Giovanni 1:9)

📖 “Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.” (Giovanni 5:23)

📖 “Chi confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio.” (1Giovanni 4:15)

La fede in Dio deve includere necessariamente la fede in Gesù Cristo, quale Figlio di Dio. Affermare di credere nell’esistenza di Dio è conforme alla ragione perché, se il mondo esiste, deve esistere anche il suo artefice. Il Cristianesimo dà per scontato che Dio esiste e che è il Creatore dell’universo e il Signore della storia. Ma il cuore del Cristianesimo e l’essenza stessa della fede cristiana non consiste nel credere nell’esistenza di Dio, bensì nel credere nella divinità di Gesù Cristo, nella Sua perfetta santità, nella Sua divina sapienza, nei Suoi miracoli (espressione della potenza emanante dalla Sua natura divina), nella Sua morte sulla croce, nel Suo seppellimento, nella Sua gloriosa resurrezione. La Bibbia afferma che la fede in Gesù Cristo è un comandamento di Dio: **“Questo è il Suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio Suo, Gesù Cristo”** (1Giovanni 3:23). Gesù ha detto che la fede in Lui è l’opera di Dio che dobbiamo compiere: **“Essi dunque gli dissero: «Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?» Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato».**” (Giovanni 6:28-29)

ALTRE FONTI STORICHE EXTRABIBLICHE SU GESÙ

È stato detto che Gesù Cristo è “una figura la cui traccia è rimasta così indelebile che non si può pensare di scrivere la storia dell’umanità senza fare i conti con la Sua esistenza.”²²

Armand Puig i Tàrrach, professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà di Teologia della Catalogna, ha dichiarato: “I Vangeli sono la prima fonte storica su Gesù. Il materiale su di Lui che abbiamo a disposizione è del I secolo, del tempo dei Vangeli sinottici e di Giovanni. E questo ci dà un’alta fedeltà storica, poiché dai fatti narrati ai primi documenti sono passati circa 30-40-70 anni. Questo per la storiografia è impressionante. Per esempio, il primo manoscritto dell’Iliade è dell’VIII secolo d.C., ma l’Iliade è stata scritta nell’VIII secolo a.C., ossia 1600 anni prima!”²³



Tito Flavio Giuseppe

Tra le **FONTI STORICHE EBRAICHE** su Gesù, ci sono due brani scritti dallo storico giudeo **FLAVIO GIUSEPPE** (37 d.C. - circa 100), che è autore di due grandi opere: **LA GUERRA GIUDAICA** (iniziata dopo il 70 d.C.) e **ANTICHITÀ GIUDAICHE** (scritta nel 93-94 d.C.).

I due passi interessanti si trovano nelle **ANTICHITÀ GIUDAICHE**.

Il primo compare nel libro XX e racconta un episodio accaduto nel 62 d.C., prima della rivolta ebraica: “Con il carattere che aveva, Anano pensò di avere un’occasione favorevole alla morte di Festo mentre Albino era ancora in viaggio: così convocò i giudici del

Sinedrio e introdusse davanti a loro un uomo di nome **Giacomo, fratello di Gesù, che era soprannominato Cristo**, e certi altri, con l’accusa di avere trasgredito la Legge, e li consegnò perché fossero lapidati.” (*Antichità giudaiche*, XX, 9,1)

Qui Gesù è citato di sfuggita come per qualificare meglio Giacomo, essendo questo un nome molto comune nell’uso giudaico e negli scritti di Flavio Giuseppe. Non vi sono dubbi sull’autenticità del testo: è il più antico inquadramento storico del martirio di Giacomo.

²² <https://gloria.tv/video/fWKBF9kAZdHV1n7muguePiX2b> (“LA GRANDE STORIA – Gesù di Nazareth.” Un film-documento di Maite Carpio)

²³ <https://gloria.tv/video/fWKBF9kAZdHV1n7muguePiX2b> (“LA GRANDE STORIA – Gesù di Nazareth.” Un film-documento di Maite Carpio)

Il prof. Armand Puig i Tàrrach osserva: “Nel I secolo, nel giudaismo, si sapeva che Gesù aveva un soprannome: *Christós* [traduzione greca del termine ebraico מָשִׁיחַ (*mašíakh*, cioè *unto*), dal quale proviene l’italiano *Messia*]. La formula «Gesù Cristo» non è solo una formula cristiana; questo chiamarlo Cristo (Messia) è molto importante.”²⁴

Il riferimento a Gesù, contenuto nel passo flaviano sopra riportato, non proviene da mano cristiana e neppure da fonte cristiana; né il Nuovo Testamento né i primi scrittori cristiani, Paolo compreso, parlavano di Giacomo come “fratello di Gesù”, ma più solennemente come “fratello del Signore” (*cfr.* Galati 1:19).²⁵

Il secondo brano, noto come *Testimonium Flavianum*, compare nel libro XVIII delle ANTICHITÀ GIUDAICHE e recita così: “Allo stesso tempo, circa, visse **Gesù, uomo saggio, se pure uno lo può chiamare uomo**; poiché egli compì opere sorprendenti, e fu maestro di persone che accoglievano con piacere la verità. Egli conquistò molti Giudei e molti Greci. **Egli era il Cristo**. Quando Pilato udì che dai principali nostri uomini era accusato, **lo condannò alla croce**. Coloro che fin da principio lo avevano amato non cessarono di aderire a lui. **Nel terzo giorno, apparve loro nuovamente vivo**: perché i profeti di Dio avevano profetato queste e innumerevoli altre cose meravigliose su di lui. E fino a oggi non è venuta meno **la tribù di coloro che da lui sono detti Cristiani**.” (*Antichità giudaiche* XVIII, 3,3)

Qui Gesù viene considerato come un “saggio”, un predicatore di un certo successo: un copista cristiano non si sarebbe mai riferito a Gesù in questo modo. Inoltre, parlare di “tribù” è inconcepibile nel linguaggio cristiano, e suggerisce un tono critico se non addirittura dispregiativo. Flavio Giuseppe riconosce l’eccezionalità della figura di Gesù e ne parla con un certo rispetto.

Riguardo al *Testimonium Flavianum*, Luigi Moraldi ha scritto: “È retto concludere con Schürer (ultima edizione): «Anche se [Flavio] Giuseppe certamente non chiamò Gesù il Messia, e non asserì che la sua risurrezione il terzo giorno sia stata annunciata da profeti di Dio, l’impressione che si riceve da uno studio approfondito del suo

²⁴ <https://gloria.tv/video/fWKBF9kAZdHV1n7muguePiX2b> (“LA GRANDE STORIA – Gesù di Nazareth.” Un film-documento di Maite Carpio)

²⁵ <https://it.aleteia.org/2015/05/14/le-testimonianze-extrabibliche-su-gesu-di-nazareth/4/>

racconto è che egli (Giuseppe) non fosse nel complesso indifferente nei riguardi di Gesù. Le parole [...] (*un altro terribile evento gettò...*), che introducono il paragrafo immediatamente successivo al brano su Gesù, indicano che Giuseppe considerava la condanna a morte di Gesù un «terribile evento» e che «i Giudei furono turbati dalla conclusione del caso».²⁶

Flavio Giuseppe “era nato a Gerusalemme nel 37 d.C. da una famiglia sacerdotale che fece parte dell’élite del Tempio durante la vita pubblica, il processo e la condanna di Gesù: questo significa che disponeva di informazioni di prima mano su quanto testimoniava.”²⁷ Il prof. Armand Puig i Tàrrrech aggiunge: “Qui [nel *Testimonium Flavianum*] non abbiamo il Gesù del Vangelo, ma un Gesù visto dagli occhi di un ebreo. Un ebreo che non è un rabbino e, pertanto, non è influenzato da una certa opposizione a Gesù.”²⁸

Tra le **FONTI STORICHE ROMANE** su Gesù, ci sono TACITO, SVETONIO e PLINIO IL GIOVANE, di cui il prof. Armand Puig i Tàrrrech dice: “Chi vuole affermare che Gesù non è esistito dovrà spiegare perché Tacito, Svetonio e Plinio il Giovane parlano di Lui.”²⁹

PUBLIO CORNELIO TACITO (55 d.C. circa - 120 circa)

ROMA, mese di Luglio del 64 d.C.

(Brani tratti dal Libro 15° degli ANNALI)

XXXVII. Nerone, per far credere che nessun altro luogo gli era tanto piacevole, si diede a organizzare pubblici banchetti e a servirsi di tutta quanta Roma, come fosse casa sua. Di questi conviti il più celebre per fasto e per fama fu quello imbandito da Tigellino [...]. Tigellino aveva fatto venire uccelli e fiere da remote terre e animali marini fin dal più lontano oceano. Sulle banchine del lago stavano lupanari affollati di donne della nobiltà, mentre dalla parte opposta si scorgevano squaldrine che offrivano spettacolo delle loro nudità. [...]

²⁶ Giuseppe Flavio, “*Antichità giudaiche*”, vol. II, a cura di Luigi Moraldi, UTET S.p.A. 2006, Torino, nota a piè di pagina n. 25, p. 1116.

²⁷ <https://it.aleteia.org/2015/05/14/le-testimonianze-extrabibliche-su-gesu-di-nazareth/4/>

²⁸ <https://gloria.tv/video/fWKBF9kAZdHV1n7muguePiX2b> (“LA GRANDE STORIA – Gesù di Nazareth.” Un film-documento di Maite Carpio)

²⁹ <https://gloria.tv/video/fWKBF9kAZdHV1n7muguePiX2b> (“LA GRANDE STORIA – Gesù di Nazareth.” Un film-documento di Maite Carpio)

Nerone, contaminato da ogni sozzura al di là del lecito e dell'illecito, sembrò non aver risparmiato nessuna scelleratezza per dare di sé esempio della massima corruzione, quando pochi giorni dopo giunse a celebrare con solenne rito le sue nozze con un certo Pitagora, uno di quel branco di bagascioni. Sul capo dell'imperatore fu posto il flammeo [nell'antica Roma, velo nuziale arancione], comparvero gli organizzatori della cerimonia; ognuno vide coi suoi propri occhi la dote, il talamo consacrato al genio domestico, le faci nuziali, infine tutto ciò che la notte vela, anche per una donna.

XXXVIII. Seguì un disastro, non si sa se dovuto al caso, oppure alla perfidia di Nerone, poiché gli storici interpretarono la cosa nell'un modo e nell'altro. È certo però che questo incendio per la sua violenza ebbe effetti più terribili e spaventosi di tutti gli incendi precedenti. Cominciò in quella parte del circo, che è contigua ai colli del Palatino e del Celio, dove il fuoco, appena scoppiato nelle botteghe in cui si trovavano merci infiammabili, subito divampò violento alimentato dal vento e avvolse il circo per tutta la sua lunghezza, poiché non vi erano palazzi con recinti o templi circondati da mura o qualunque altra difesa che potesse arrestare la marcia delle fiamme. Spinto dalla violenza l'incendio si diffuse dapprima nei luoghi piani, poi salì ai colli e poi di nuovo invase devastando i luoghi bassi e con la sua rapidità prevenne ogni possibilità di rimedio, poiché il fuoco si appiccava con estrema facilità alle vie strette e tortuose e agli immensi agglomerati di case della vecchia Roma. [...] Nessuno poi aveva il coraggio di tentare qualche cosa contro l'incendio, di fronte alle frequenti minacce di coloro che ne impedivano l'estinzione e alla vista di quelli che scagliavano torce ardenti e che dichiaravano a gran voce che avevano ricevuto un ordine, sia che facessero ciò per rapinare in piena libertà, sia che in realtà eseguissero un comando.

XXXIX. [...] si era diffusa la voce che nello stesso momento in cui la città era preda delle fiamme egli [Nerone] fosse salito sul palcoscenico del palazzo, e avesse cantato l'incendio di Troia, raffigurando in quell'antica rovina la presente sventura.

XL. [...] Lo spavento, tuttavia, non era ancora cessato né il popolo si era riavuto alla speranza, quando di nuovo il fuoco infuriò in località della città più aperte, per cui fu minore la strage di uomini; fu, pertanto, più ampia la distruzione di templi dedicati al culto degli dèi e portici destinati ai passeggi pubblici. Questo secondo incendio suscitò

maggiore sdegno, perché [...] sembrava che Nerone volesse per sé la gloria di fondare una nuova città e di chiamarla col suo nome. Roma, infatti, era divisa in quattordici quartieri, dei quali quattro rimanevano intatti, tre abbattuti al suolo; degli altri sette rimanevano solo pochi ruderi rovinati e abbruciacchiati.

XXI. Non è facile dare il numero delle case, degli isolati, e dei templi che andarono perduti. [...] Furono così perduti ricchezze conquistate in tante vittorie e capolavori dell'arte greca, e con essi gli antichi e originali documenti degli uomini di genio, tanto che, per quanto Roma fosse risorta splendida, molte cose i vecchi ricordavano che non avrebbero più potuto essere rifatte. Vi furono coloro che notarono che l'incendio era scoppiato quattordici giorni avanti le calende di Agosto, lo stesso giorno in cui i Galli Senoni, presa Roma, l'avevano incendiata. [...]

XLIV. In un secondo tempo si celebrarono sacrifici espiatori agli dèi e furono consultati i libri sibillini, in base ai quali si fecero pubbliche preghiere a Vulcano, a Cerere, a Proserpina. Le matrone fecero riti propiziatori a Giunone [...]. Tuttavia, né per umani sforzi, né per elargizioni del principe né per cerimonie propiziatrici dei numi perdeva credito l'infamante accusa per cui si credeva che l'incendio fosse stato comandato. Perciò, per tagliar corto alle pubbliche voci, **Nerone inventò i colpevoli, e sottopose a raffinatissime pene quelli che il popolo chiamava Cristiani** e che erano invisi per le loro nefandezze. **Il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore³⁰ Ponzio Pilato.**

³⁰ Robert E. Van Voorst, nel suo libro intitolato "*Gesù nelle fonti extrabibliche*", pp. 63-64, osserva: "Tacito sottolinea che Cristo viene messo a morte «sotto l'impero di Tiberio a opera del procuratore Ponzio Pilato». L'imperatore Tiberio governa dal 14 al 37. [...] Ponzio Pilato è il governatore romano della Giudea dal 26 al 36, anni in cui cade il regno di Tiberio. Il nome di Pilato, la collocazione in Giudea e l'epoca vengono forniti in modo preciso, in accordo con i Vangeli canonici, Filone e Giuseppe Flavio. [...] Appropriato è il giudizio di F.F. Bruce: «Potrebbe essere considerato un caso di ironia del destino che l'unico riferimento [a Pilato] che ci è pervenuto in uno scrittore pagano lo menzioni a causa della condanna a morte emessa su Gesù». La definizione data da Tacito di Pilato come *procurator* è con tutta probabilità un anacronismo. Fino a quando nel 41 d.C. Claudio non conferisce a ogni governatore provinciale proveniente dalla classe equestre il titolo di «procuratore dell'imperatore» (*procurator Augusti*), il governatore romano viene chiamato «prefetto» (*praefectus*). Questo fatto è stato confermato dalla sensazionale scoperta della cosiddetta [Stele di Pilato](#) fatta a Cesarea Marittima nel 1961, la prima prova dell'esistenza di Pilato tratta da un'iscrizione, datata verso il 31 d.C., dove si legge (le parentesi riportano la ricostruzione della scrittura latina andata perduta): «Tiberieum [Pon]tiusPilatus [Prae]fectus Iuda[ea]e» ("Ponzio Pilato prefetto della Giudea [fece costruire] il Tiberieum [tempio dedicato a Tiberio]"). Persino in seguito al cambio del titolo nel 41, ci deve essere stata una certa oscillazione nell'uso dei due termini, in particolar modo negli scritti non ufficiali. La maggioranza degli studiosi concorda sul fatto che Tacito, come altri scrittori coevi, faccia uso del titolo di *procurator*, più comune alla sua epoca, piuttosto che quello precedente, e più corretto dal punto di vista storico, di *praefectus*. [...] Il nome, la collocazione e la datazione di Ponzio Pilato sono certi, e sia i procuratori che i prefetti in Giudea hanno il potere di mettere a morte criminali che non siano cittadini romani." "Ciò che egli [Tacito] dice di Cristo è limpido. – conclude Van Voorst – Nel suo racconto scarno, ma preciso, della morte di Gesù, Tacito fornisce la prova più salda esterna al Nuovo Testamento." (op. cit., p. 69)

Momentaneamente sopita, questa perniciosa superstizione [= il Cristianesimo] proruppe di nuovo non solo in Giudea, luogo di origine di quel flagello, ma anche in Roma, dove tutto ciò che è vergognoso e abominevole viene a confluire e trova la sua consacrazione. Per primi furono arrestati coloro che facevano aperta confessione di tale credenza, poi, su denuncia di questi, ne fu arrestata una gran moltitudine non tanto perché accusati di aver provocato l'incendio, ma perché si ritenevano accesi d'odio contro il genere umano. **Quelli che andavano a morire erano anche esposti alle beffe: coperti di pelli ferine, morivano dilaniati dai cani, oppure erano crocifissi, o arsi vivi a mo' di torce che servivano a illuminare le tenebre, quando il sole era tramontato.** Nerone aveva offerto i suoi giardini per godere di tale spettacolo, mentre egli bandiva i giochi nel circo e in veste d'auriga si mescolava al popolo, o stava ritto sul cocchio. Perciò, per quanto quei supplizi fossero contro gente colpevole e che meritava tali originali tormenti, pure **si generava verso di loro un senso di pietà, perché erano sacrificati non al comune vantaggio, ma alla crudeltà di un principe.**³¹

Gli *Annali* sono l'opera migliore di Tacito e, in generale, vengono riconosciuti dagli storici moderni come la migliore fonte d'informazione su questo periodo.³²

Robert E. Van Voorst annota: “[...] nessun falsario di mano cristiana avrebbe fatto osservazioni così denigratorie sul Cristianesimo come quelle contenute in *Annali* 15:44 e probabilmente non sarebbe stato meramente descrittivo nell’aggiungere il materiale su Cristo in 15.44.3.”³³

GAIO SVETONIO TRANQUILLO – Lo storico romano Svetonio (69/70 d.C. - 140 circa) è autore delle “*Vite dei Cesari*”, che ci sono giunte praticamente intatte. Pubblicato intorno al 120 d.C., questo libro copre la vita e le gesta dei primi dodici imperatori, da Giulio Cesare a Domiziano.

Nel libro V delle “*Vite*” (25.4) dedicato all'imperatore Claudio, Svetonio scrive: “[Claudio] espulse da Roma gli ebrei che, con **Chrestus** come istigatore, provocavano continui tumulti.” Una conferma di tale espulsione si ha nel libro degli

³¹ Publio Cornelio Tacito, “*Annali*”, vol. II, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1998, pp. 723, 725, 727, 731, 733. Il grassetto è del curatore.

³² Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., p. 55.

³³ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., p. 59.

Atti, dove si legge: “Qui [a Corinto, l’apostolo Paolo] trovò un ebreo, di nome Aquila, oriundo del Ponto, giunto di recente dall’Italia insieme con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva ordinato a tutti i Giudei di lasciare Roma.” (Atti 18:2)

Chrestus viene generalmente interpretato come una distorsione del nome *Christus* (Cristo) e quindi come un riferimento a Gesù. Il termine *Chrestus* appare infatti anche in testi successivi riferito a Gesù: un errore di scrittura è quindi plausibile, anche perché forse le due parole in greco antico venivano pronunciate in modo identico, il che può aver influito nella redazione del testo. Del resto, a quel tempo i termini *Crestiani* e *Cristiani* venivano usati comunemente e con lo stesso significato, così come documentato, ad esempio, da Giustino martire, Tertulliano e Lattanzio. A tale proposito, Van Voorst osserva:

“La confusione è evidenziata al meglio in una pietra tombale che riporta entrambe le accezioni: «Cristiani per Crestiani!» Questa confusione di suoni in greco e in latino sul nome della fede è associata al presupposto che il suo fondatore si chiami Χρηστος. Già nel 150 circa, Giustino martire, che scrive in greco, può continuare a proporre un gioco di parole sulla somiglianza tra i due nomi: «L’imposizione di un nome non si giudica né buona né cattiva, prescindendo dai fatti che sottostanno al nome medesimo: ora, per quanto riguarda il nome per cui ci accusano [*Christianoi*], noi siamo ottimi [*Chrestianoï*]. Siamo accusati, infatti, di essere Cristiani: ma non è giusto odiare ciò che è buono [*chreston*]» (*Prima apologia per i Cristiani ad Antonino il Pio* 4.1; 5).

Nel 187, Tertulliano si rivolge ai non Cristiani per difendere i Cristiani dalle persecuzioni: "Cristiano [...] deriva da «unzione». Ma anche quando viene pronunciato da voi in modo sbagliato, «Crestiano» viene da «soavità» o «bontà». Nemmeno la conoscenza esatta del nome c’è tra di voi" (*Apologetico* 3.5).

In modo analogo, nel 309 Lattanzio si lamenta dell’«errore degli ignoranti: cambiando una sola lettera di solito lo chiamano "Chrestus"» (Lattanzio, *Divine istituzioni* 4.7.5 [...])».³⁴

³⁴ Robert E. Van Voorst, “Gesù nelle fonti extrabibliche”, op. cit., pp. 50-51.

Quella di Svetonio è tra le più antiche citazioni del nome di Cristo, che lo storico romano ritiene evidentemente ancora vivo e direttamente operante (“*impulsore Chresto*”, ossia “*essendo Chrestus l’istigatore*”). Svetonio fa sapere che l’imperatore Claudio espulse da Roma gli ebrei perché provocavano continui tumulti, a causa di un “istigatore” di nome *Chrestus*. Per i pagani, a quel tempo, non era affatto facile distinguere tra ebrei e seguaci di Gesù, che venivano spesso confusi con gli ebrei anche per il fatto che la prima predicazione del Vangelo di Cristo si svolgeva all’interno delle sinagoghe. Sicché è molto probabile che i tumulti cui si riferisce Svetonio siano stati causati dall’opposizione sinagogale alla predicazione dei primi Cristiani.

Oltre al passo relativo alla “*Vita di Claudio*” in cui Svetonio fa riferimento a *Chrestus*, nella sua “*Vita di Nerone*” 16.2 egli fa anche riferimento ai Cristiani, di cui scrive: “Vennero condannati al supplizio i **Cristiani**, genere di individui dediti a una nuova e malefica superstizione.”

PLINIO IL GIOVANE (61 o 62 d.C. - circa 114), scrittore romano noto per il suo *Epistolario* in X libri (*Epistularum libri X*), fu *legatus Augusti*³⁵ del Ponto-Bitinia in Asia Minore durante gli anni 111-113 d.C. La **lettera 96 del libro X** affronta il tema dei Cristiani e cita Cristo. Nella lettera, Plinio chiede all’imperatore Traiano come comportarsi verso i Cristiani che rifiutano di adorare l’imperatore e cantano inni a “Cristo come se fosse un dio”. Plinio, dopo aver condotto a morte alcuni Cristiani e averne piegato altri all’abiura formale (egli parla del Cristianesimo come di una “*superstitionem pravam et immodicam*”), impressionato dal loro grande numero, invia nel 112 d.C. all’imperatore una lettera in cui chiede istruzioni sul metodo da seguire verso di loro. Dal punto di vista di Plinio, i Cristiani apparivano rei di *laesa maiestas* verso l’imperatore, in quanto rifiutavano di rendere omaggio alla statua dell’imperatore (che era onorato come figura divina). I termini del problema consistevano nella opportunità di condannare i Cristiani in quanto tali oppure in

³⁵ Con il termine di “*legatus Augusti pro praetore*” si designava nell’impero romano un governatore di provincia imperiale di rango senatorio munito di *imperium* delegato dal principe. L’*imperium* era un potere di stampo militare che conferiva al suo titolare la facoltà di impartire ordini ai quali i destinatari non potevano sottrarsi, con conseguente potere di sottoporre i recalcitranti a pene coercitive di natura fisica (fustigazione o, nei casi più gravi, decapitazione) o patrimoniale (multe). Simboli esteriori di questo potere erano i fasci littori.

quanto colpevoli di qualcosa. La risposta dell'imperatore Traiano a Plinio è contenuta nella **lettera 97 del libro X**.

Il testo della Lettera di Plinio a Traiano (*Epistularum libri X*, 96) è il seguente:

“È per me un dovere, o signore, deferire a te tutte le questioni in merito alle quali sono incerto. Chi infatti può meglio dirigere la mia titubanza o istruire la mia incompetenza? Non ho mai preso parte a istruttorie a carico dei Cristiani; pertanto, non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire. Ho anche assai dubitato se si debba tener conto di qualche differenza di anni; se anche i fanciulli della più tenera età vadano trattati diversamente dagli uomini nel pieno del vigore; se si conceda grazia in seguito al pentimento, o se a colui che sia stato comunque Cristiano non giovi affatto l'aver cessato di esserlo; se vada punito il nome di per sé stesso, pur se esente da colpe, oppure le colpe connesse al nome. Nel frattempo, con coloro che mi venivano deferiti quali Cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero Cristiani. Se confessavano, li interrogavo una seconda e una terza volta, minacciandoli di pena capitale; quelli che perseveravano, li ho mandati a morte. Infatti non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere punita la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Ve ne furono altri affetti dalla medesima follia, i quali, poiché erano cittadini romani, ordinai che fossero rimandati a Roma. Ben presto, poiché si accrebbero le imputazioni, come avviene di solito per il fatto stesso di trattare tali questioni, mi capitarono innanzi diversi casi. Venne messo in circolazione un libello anonimo che conteneva molti nomi. Coloro che negavano di essere Cristiani, o di esserlo stati, ritenni di doverli rimettere in libertà, quando, dopo aver ripetuto quanto io formulavo, invocavano gli dèi e veneravano la tua immagine, che a questo scopo avevo fatto portare assieme ai simulacri dei numi, e quando imprecavano contro Cristo, cosa che si dice sia impossibile a ottenersi da coloro che siano veramente Cristiani. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere Cristiani, ma subito dopo lo negarono; lo erano stati, ma avevano cessato di esserlo, chi da tre anni, chi da molti anni prima, alcuni persino da vent'anni. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e i simulacri degli dèi, e imprecarono contro Cristo. Affermavano inoltre che tutta la loro colpa o errore consisteva nell'essere soliti riunirsi prima dell'alba e intonare a cori alterni un inno a Cristo come se fosse

un dio, e obbligarsi con giuramento non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti. Fatto ciò, avevano la consuetudine di ritirarsi e riunirsi poi nuovamente per prendere un cibo, a ogni modo comune e innocente, cosa che cessarono di fare dopo il mio editto nel quale, secondo le tue disposizioni, avevo proibito l'esistenza di sodalizi. Per questo, ancor più ritenni necessario interrogare due ancelle, che erano dette ministre, per sapere quale sfondo di verità ci fosse, ricorrendo pure alla tortura. Non ho trovato null'altro al di fuori di una superstizione balorda e smodata. Perciò, differita l'istruttoria, mi sono affrettato a richiedere il tuo parere. Mi parve infatti cosa degna di consultazione, soprattutto per il numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo; molte persone di ogni età, ceto sociale e di entrambi i sessi, vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questo pericolo. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione; credo però che possa essere ancora fermata e riportata nella norma.”³⁶

La risposta di Traiano a Plinio (*Epistularum libri X*, 97) fu la seguente:

“Mio caro Plinio, nell'istruttoria dei processi di coloro che ti sono stati denunciati come Cristiani, hai seguito la procedura alla quale dovevi attenerti. Non può essere stabilita infatti una regola generale che abbia, per così dire, un carattere rigido. Non li si deve ricercare; qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli, li si deve punire, ma in modo tale che colui che avrà negato di essere Cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dèi, quantunque abbia suscitato sospetti in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto ai libelli anonimi messi in circolazione, non devono godere di considerazione in alcun processo; infatti è prassi di pessimo esempio, indegna dei nostri tempi.”³⁷

Nella letteratura dell'antichità classica esistono diverse altre fonti storiche extrabibliche su Gesù. Tra queste, si citano le seguenti.

³⁶ Plinio il Giovane, *Epistularum libri decem*, X, 96, trad. it. A. Nicolotti
https://it.wikipedia.org/wiki/Rescritto_di_Traiano_a_Plinio_il_Giovane
[https://la.wikisource.org/wiki/Epistularum_liber_X_\(Gaius_Plinius_Caecilius_Secundus\)#94_C._PLINIUS_TRAIANO_IMPERATORI](https://la.wikisource.org/wiki/Epistularum_liber_X_(Gaius_Plinius_Caecilius_Secundus)#94_C._PLINIUS_TRAIANO_IMPERATORI)

³⁷ Plinio il Giovane, *Epistularum libri decem*, X, 97, trad. it. A. Nicolotti
https://it.wikipedia.org/wiki/Rescritto_di_Traiano_a_Plinio_il_Giovane
[https://la.wikisource.org/wiki/Epistularum_liber_X_\(Gaius_Plinius_Caecilius_Secundus\)#94_C._PLINIUS_TRAIANO_IMPERATORI](https://la.wikisource.org/wiki/Epistularum_liber_X_(Gaius_Plinius_Caecilius_Secundus)#94_C._PLINIUS_TRAIANO_IMPERATORI)

THALLOS (I secolo d.C.) – Questo storico, all'interno di una sua cronaca dell'area del Mediterraneo orientale in tre volumi scritta in lingua greca, ha citato un fatto riguardante il giorno della morte di Gesù, ovvero l'oscuramento del cielo di cui parlano anche i Vangeli: **“Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona”** (Matteo 27:45); **“Era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona”** (Luca 23:44).

La maggior parte del libro di Thallos è andata perduta, ma la citazione è ripresa dallo scrittore romano **SESTO GIULIO AFRICANO** (160/170-240 d.C.) nella sua *“Chronographia”* (storia universale dalle origini fino a Eliogabalo); riferendo gli eventi straordinari avvenuti durante la crocifissione di Gesù, Giulio Africano scrive: **“Una terribile oscurità si abbatté su tutto il mondo, le rocce furono spezzate da un terremoto e molti luoghi della Giudea e del territorio restante furono abbattuti. Nel III libro delle sue Storie, Thallos chiama questa oscurità eclissi di sole, cosa che a me sembra errata”** (*Chronographia* 18,1). Thallos ammette che sia scesa l'oscurità alla morte di Gesù, ma la spiega come una naturale eclissi di sole. Giulio Africano ribatte che si è trattato di un evento miracoloso, di una oscurità indotta da Dio.

MARA BAR SERAPION – Dopo il 73 d.C., un uomo chiamato Mara Bar Serapion scrive una lettera in siriano al proprio figlio. Mara è separato dal figlio a causa della guerra tra la sua gente e i Romani: la sua città è andata distrutta e Mara è stato fatto prigioniero; egli spera che i Romani scelgano di ridare la libertà al suo popolo. Nella lettera invita il figlio a perseguire la via della virtù e della saggezza, allo scopo di affrontare meglio le difficoltà della vita. La saggezza, dice Mara, permette all'uomo di non perdere la tranquillità nei momenti difficili e gli concede una sorta di immortalità: se infatti la vita ha un termine, la virtù dell'uomo saggio dura per sempre. Mara poi elenca casi in cui coloro che hanno colpito i saggi sono stati puniti, e la memoria dei saggi non è morta: gli ateniesi e Socrate; gli abitanti di Samo e Pitagora; gli ebrei e il loro **“saggio re”**. Secondo Mara, Dio ha punito gli ateniesi con la peste, gli abitanti di Samo col mare, e gli ebrei con la diaspora. Benché Mara non faccia espressamente il nome di Gesù, è indubbio che con l'espressione **“saggio re degli ebrei”** egli intenda Gesù. L'orientalista britannico W. Cureton (1808 - 1864) ha

ipotizzato che la persecuzione romana dei Cristiani all'epoca della lettera abbia indotto Mara a tacere il nome di Gesù, alludendovi, tuttavia, in modo inequivocabile.³⁸ Ecco, dunque, il passo della lettera su cui si è concentrata in particolare l'attenzione degli storici:

“Quali vantaggi hanno tratto gli ateniesi dall’uccidere Socrate, per il quale essi sono stati ripagati con la fame e la pestilenza? O gli abitanti di Samo facendo bruciare Pitagora, dato che la loro terra venne completamente coperta di sabbia in un’ora? O gli ebrei [uccidendo] **il loro saggio re**, dato che il loro regno venne spazzato via proprio a quel tempo? [I tempi sono congruenti: la morte di Gesù fu seguita, dopo alcuni decenni, dalla caduta di Gerusalemme e dalla fine del regno. Il documento potrebbe quindi costituire una delle prime, se non la prima, testimonianza storica esterna all’ambiente cristiano o ebraico su Gesù.] Dio ripagò in modo giusto la saggezza di questi tre uomini: gli ateniesi morirono di fame; gli abitanti di Samo sono stati completamente sommersi dal mare; e gli ebrei, afflitti e deportati dal loro regno, sono dispersi in tutte le nazioni. Socrate non è morto, grazie a Platone; né lo è Pitagora, grazie alla statua di Giunone; né lo è **il saggio re**, grazie alle nuove leggi che ha decretato [riferimento al Cristianesimo e, in particolare, al suo codice morale].”

Mara parla di questo “saggio” ebreo come di un re. Nei Vangeli, questo titolo è collegato a Gesù sia durante il processo, sia nel *titulus* infisso sopra la croce quando Gesù fu crocifisso, per indicare la motivazione della condanna:

📖 “Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridavano, dicendo: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare. **Chiunque si fa re**, si oppone a Cesare». Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto Lastrico, e in ebraico Gabbatà. Era la preparazione della Pasqua, ed era l’ora sesta. Egli disse ai Giudei: «**Ecco il vostro re!**» Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!» Pilato disse loro: «**Crocifiggerò il vostro re?**» I capi dei sacerdoti risposero: «**Noi non abbiamo altro re che Cesare**». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Presero dunque Gesù; ed Egli, portando la Sua croce,

³⁸ Robert E. Van Voorst, “Gesù nelle fonti extrabibliche”, op. cit., p. 72.

giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota, dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo. Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. C'era scritto: **GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI**. Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco. Perciò i capi dei sacerdoti dei Giudei dicevano a Pilato: «Non lasciare scritto: "Il re dei Giudei"; ma che egli ha detto: "Io sono il re dei Giudei"». Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto.» (Giovanni 19:12-22)

MARCO CORNELIO FRONTONE – Scrittore e oratore romano (100 - 166/170), precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero, nel 162 (o 166) d.C. Frontone scrive l'*Orazione contro i Cristiani*, di cui ci sono pervenuti soltanto alcuni riferimenti citati nell'*Octavius*, dialogo di natura apologetica scritto da Marco Minucio Felice intorno al 197 d.C. Minucio Felice definisce Frontone “non un teste diretto che arrechi la sua testimonianza, ma solo un declamatore che volle scagliare un'ingiuria”,³⁹ a causa delle sue accuse infamanti contro i Cristiani. L'invettiva, che aveva l'obiettivo di aizzare la popolazione contro i seguaci della nuova fede, va infatti inserita nel quadro delle persecuzioni contro i Cristiani condotte sotto il regno di Marco Aurelio (161-180). Tuttavia, le notizie che Frontone riporta sono utili come conferma: (1) della morte di Gesù sulla croce; (2) del fatto che i Cristiani si chiamavano reciprocamente ‘fratello’ e ‘sorella’; (3) della celebrazione della Cena del Signore.

LUCIANO DI SAMOSATA – Scrittore greco (120-180 circa d.C.) di carattere a preferenza umoristico e satirico, nel suo libro “*Sulla morte di Peregrino*”, scritto attorno al 170 d.C., Luciano descrive la vita e la morte di Peregrino Proteo, un filosofo cinico greco antico ricordato per il suo spettacolare suicidio: si diede fuoco durante i Giochi Olimpici del 165 d.C. “La parte del libro che tratta del Cristianesimo – scrive Van Voorst – si prende gioco dei seguaci di quella fede per la loro ignoranza e credulità, sebbene attribuisca loro un certo livello di moralità.”⁴⁰ Rappresentando con quanta facilità un ciarlatano come Peregrino riesca a imbrogliare gli ingenui

³⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Fonti_storiche_non_cristiane_su_Ges%C3%B9#Orazione_di_Frontone

⁴⁰ Robert E. Van Voorst, “*Gesù nelle fonti extrabibliche*”, op. cit., p. 76.

Cristiani, Luciano esprime commenti anche a proposito del fondatore del Cristianesimo e dei suoi insegnamenti, non nominando mai Gesù direttamente nel testo, ma indicandolo come “l’uomo che fu crocifisso in Palestina per aver portato nel mondo questa nuova forma di iniziazione [termine che Luciano usa per indicare il Cristianesimo]”.

I due brani seguenti sono estratti dal libro “*Sulla morte di Peregrino*” di Luciano di Samosata:

“Durante questo periodo [Peregrino] venne a conoscenza della portentosa dottrina dei Cristiani, frequentando in Palestina i loro sacerdoti e scribi. [Luciano prende questi termini dall’ebraismo e li applica ai Cristiani in Palestina. NdR] Naturalmente, in un batter d’occhio li fece apparire tutti bambini, poiché era profeta, maestro del culto, capo della sinagoga, tutto da solo. Interpretava e spiegava alcuni dei loro scritti sacri, e altri ne componeva lui stesso. Essi lo veneravano come un dio, se ne servivano come legislatore e lo avevano elevato a loro protettore ufficiale, o almeno come vice-protettore, secondo solo a quello che essi venerano tuttora, **l’uomo che fu crocifisso in Palestina** per aver portato nel mondo questa nuova forma di iniziazione.” (*De morte Peregrini XI*)

Quando Peregrino viene imprigionato, i Cristiani lo soccorrono portandogli cibo e denaro. Luciano spiega così il loro comportamento:

“Quei poveretti si sono persuasi, infatti, di essere immortali e di vivere per l’eternità, per cui disprezzano la morte e i più vi si consegnano di buon grado. Inoltre, quel loro primo legislatore li ha convinti di essere tutti fratelli gli uni degli altri; in seguito a ciò abbandonano gli dèi greci e disobbediscono, e **adorano quel sofista**⁴¹ **crocifisso** [Gesù] **e vivono secondo le sue leggi**. Disprezzano, dunque, ogni bene

⁴¹ *Sofista*, nella Grecia antica, era chiunque possedesse la sapienza e fosse in grado di comunicarla. È soltanto nel corso del V secolo a.C. che il termine assunse un significato specifico, andando a indicare coloro i quali insegnavano – a pagamento – l’arte della retorica. Accusati di essere interessati più al successo e al guadagno che alla verità (giacché insegnavano a sostenere tesi opposte), i sofisti passarono alla storia come falsi sapienti: il termine si caricò così di un significato negativo che è rimasto persino nel linguaggio corrente, nel quale ‘sofisticato’ è sinonimo di artificioso o falso (<http://www.treccani.it/enciclopedia/sofista/>).

Gesù è definito da Luciano di Samosata come “sofista” in senso negativo, autore cioè di ragionamenti in apparenza logici ma in realtà falsi e capziosi: ad esempio, partendo da nobili ideali (“gli uomini sono tutti fratelli”) e mettendo in pratica la dottrina della proprietà comune, è possibile raggirare il prossimo e approfittarne (“qualche ciarlatano e imbroglione [come Peregrino], capace di trarre vantaggio dalla situazione, può subito diventare molto ricco, facendosi beffe di quegli uomini sciocchi [i Cristiani]”). (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Luciano.htm) [NdR]

indiscriminatamente e lo considerano proprietà comune; seguono tali usanze solo per fede, senza alcuna prova precisa. Se, dunque, giunge presso di loro qualche ciarlatano e imbrogliatore [come Peregrino], capace di trarre vantaggio dalla situazione, può subito diventare molto ricco, facendosi beffe di quegli uomini sciocchi.” (*De morte Peregrini XIII*)

CELSO – Filosofo greco antico del II secolo (175 d.C.), di lui ci è arrivata, soltanto in parte, un’unica opera, l’*Alethès Logos* (“*Discorso vero*” o “*Vera Dottrina*”) contro il Cristianesimo, ricostruita grazie alla confutazione che ne propose Origene nel secolo successivo in un’opera intitolata “*Contro Celso*”, che ne contiene ampi stralci per confutarli. Celso lancia i suoi strali contro la persona di Gesù e rivolge anche attacchi diretti contro gli apostoli:

“Colui al quale avete dato il nome di Gesù in realtà non era che il capo di una banda di briganti i cui miracoli che gli attribuite non erano che manifestazioni operate secondo la magia e i trucchi esoterici. La verità è che tutti questi pretesi fatti non sono che dei miti che voi stessi avete fabbricato senza pertanto riuscire a dare alle vostre menzogne una tinta di credibilità. È noto a tutti che ciò che avete scritto è il risultato di continui rimaneggiamenti fatti in seguito alle critiche che vi venivano portate.”

“Di essere nato da una vergine, te lo sei inventato tu [Gesù]. Tu sei nato in un villaggio della Giudea da una donna del posto, una povera filatrice a giornata. Questa fu scacciata dal marito, di professione carpentiere, per comprovato adulterio. Ripudiata dal marito e ridotta a un ignominioso vagabondaggio, clandestinamente ti partorì. A causa della tua povertà, hai lavorato come salariato in Egitto, dove sei diventato esperto in taluni poteri, di cui vanno fieri gli Egiziani. Poi sei tornato e, insuperbito per questi poteri, proprio grazie a essi ti sei proclamato figlio di Dio. Tua madre, dunque, fu scacciata dal falegname, che l’aveva chiesta in moglie, perché convinta di adulterio e fu resa incinta da **un soldato di nome Pantera** [si veda a pagina 7]. Ma l’invenzione della nascita da una vergine è simile alle favole di Danae, di Melanippe, di Auge e di Antiope.”

“Gesù raccolse attorno a sé dieci o undici uomini sciagurati, i peggiori dei pubblicani e dei marinai, e con loro se la svignava qua e là, vergognosamente e sordidamente raccattando provviste.”

CONCLUSIONE

Oggi la tesi di Gesù come ‘mito’ è rifiutata da quasi tutti gli studiosi moderni, i quali ricordano come la figura di Gesù sia molto meglio conosciuta e documentata di altre persone vissute nello stesso periodo e nella stessa area geografica.⁴² Il fatto che Gesù sia esistito è un dato storico che nessuno mette in dubbio.

Nel film-documento di Maite Carpio su “*Gesù di Nazareth*”, Dan Bahat, uno dei più grandi archeologi israeliani viventi, ha dichiarato: “La realtà della vita che si vede nei Vangeli e nel libro degli Atti mostra che loro sapevano di cosa parlavano e, da questo punto di vista, dico che non c’è nessun dubbio della esistenza di Gesù come una persona storica.”⁴³



Betlemme (1898)

"Ma da te, o Betlemme, Efrata, sebbene tra le più piccole città principali di Giudea, da te mi uscirà Colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni." (Michea 5:2)

"Dopo che Gesù era nato a Betlemme in Giudea, al tempo del re Erode, ecco giungere a Gerusalemme dall'oriente dei Magi, i quali domandavano: «Dov'è il neonato re dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo.» (Matteo 2:1-2)

⁴² https://it.wikipedia.org/wiki/Mito_di_Ges%C3%B9

⁴³ <https://gloria.tv/video/fWKBF9kAZdHV1n7muguePiX2b> (“LA GRANDE STORIA – Gesù di Nazareth.” Un film-documento di Maite Carpio)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Aprile 2018)

I link forniti sono solo a titolo informativo.

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/La%20storicit%C3%83%C2%A0%20di%20Ges%C3%83%C2%B9%20riconosciuta%20da%20chi%20meno%20te%20l'aspetti.pdf>